ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Uffizio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 39. UDINE 25 Settembre 1856

RIVISTA SETTIMANALE

L'alleggerimento delle imposte e la remissione degli arretrati, la sospensione delle leve militari per quattro anni, un'amnistia per i condannati del 1825 e del 1831 che si trovano in Siberia e molte onorificenze specialmente a militari, sono, come avevamo già fatto presentire, gli atti, che accompagnavano l'incoronamento di Mosca. Si fa correre una voce, che una frase nel programma imperiale dovesse dichiarare liberi i figli che quind'innanzi nasceranno dai servi; ma che una congiura di nobili scoperta a Pietroburgo, che diè luogo all'arresto di una trentina di persone, abbia fatto ommettere questa frase, la quale avrebbe avuto per l'avvenire della Russia maggiore importanza che tutto il resto. Certamente in quel paese rimane al governo da compiere un'opera di civiltà, che dovrebbe acquistargli favore fra il popolo russo, se avesse il coraggio di eseguirla: ma la nobiltà, che conta la sua ricchezza dal numero delle anime che possiede, non è ancora disposta a mettersi sulla via delle Nazioni civili. Forse ci vorrà ancora del tempo, prima che si adotti una riforma così radicale, che potrebbe in qualche generazione accrescere d'assai la potenza della Russia. Venne tolta una legge oppressiva, che assoggettava gl'Israeliti a leve militari maggiori che le altre classi di popolazione: ed è pur questo un lieve indizio, che la politica interna del nuovo regno debba essere più mite che non quella di Nicolò. Qualche facilitazione per il traffico ai confini, nel rigido sistema delle quarantene e nei passaporti venne concessa; ciocchè mostra che anche in Russia si comincia a comprendere non essere il sistema cinese il migliore di tutti. Pare che sieno prese già delle determinazioni per concedere a compagnie, in cui c'entrano i principali banchieri dell'Europa, le grandi linee di strade ferrate, che devono congiungere Pietroburgo, Mosca, Varsavia e le altre città dell'interno col sud dell'Impero e col Mar Nero. Vennero poi già stabilite delle compagnie, le quali assumeranno di estendere la navigazione a vapore fra i porti russi del Mar Nero e dell'Azoff e quelli della Turchia, dell'Arcipelago greco e di tutto il Mediterraneo. Dopo che le potenze occidentali andarono a trovare la Russia in casa sua, questa vuol farsi vedere con frequenza maggiore di prima non solo in Levante, ma anche verso l'Occidente. È un'opera di pace, ma destinata certo a mantenere la sua influenza. Dicesi, che Alessandro continuerà il sussidio di ottomila zecchini che Nicolò accordava al Montenegro, e si annunzia che molti donativi si fecero da ultimo al clero ed alle chiese della Grecia. Queste arti per cattivarsi la benevolenza di quelle popolazioni saranno certo vedute malvolentieri dagli Occidentali; ma questi devono persuadersi, che i Popoli si guadagnano più presto in tale maniera che non colle occupazioni militari. Per combattere l'*influenza* russa in Oriente essi non hanno altro mezzo che quello di sopraffarla con benefizii ancora maggiori. Quelle popolazioni sono ancora troppo semplici per intendere il frasario della civiltà occidentale; mentre capiscono assai bene i favori materiali che loro accorda la Russia, per la quale parteggieranno sempre, *fino a tanto ch'essa saprà mantenere in loro la speranza*, che dovranno a lei sola l'emancipazione da quel dominio turco, a cui si vogliono soggette. Un giornale francese accennava testè, che anche il Montenegro dovrà riconoscere l'alto dominio della Porta. Anche colà adunque la Russia comparirà come protettrice in confronto delle altre potenze. V'ha chi crede però, che tale riconoscimento sarebbe accompagnato da una dilatazione di territorio, costituendo in tutti i casi il Principato accresciuto in una specie di semindipendenza com'è quello della Serbia. Tutto questo si farebbe per evitare il pericolo di riaccendere una guerra, la quale, in un paese com'è la Turchia, potrebbe destare nuovi umori. La Russia dicesi stia già provvedendo alla sua futura sicurezza a Nicolajeff; ma l'opera più difficile per lei rimarrà quella di ristabilire il suo dominio nel Caucaso, dove Sefer pascià si dice abbia raccolto intorno a sè 30,000 Circassi risoluti a non più sopportare il giogo russo. Quei popoli, quantunque dall'Europa abbandonati, non danno per perduta la loro causa; ma sembra che la Russia, per non essere impedita ne' suoi disegni in Asia, aspettando a miglior tempo di sottometterli, non cessi di agire dalle sponde del Caspio e dell'Aral, dove la politica europea difficilmente potrebbe venire ad impedirla. Fondano del resto alcuni giornali loro fede, che la pace del mondo durerà, perchè la Russia sospende per quattro anni le leve militari; il chè darebbe di tal fede una troppo breve misura. Si dice, che la quistione dei confini della Bessarabia vada approssimandosi al suo termine, e che Bolgrad rimarrà alla Russia. Questa si pretende, che dopo aver mostrato ai Rumeni il suo buon volere per l'unione dei due Principati, non vada più oltre, poco desiderando di fondare al Danubio uno Stato, il quale potesse aspirare ad essere indipendente, lasciando piuttosto, che vi resti per la Porta una causa di debolezza. La Porta pensa ora a rafforzare le sue fortezze danubiane, comprese le testè oltre al fiume, come a Calafat e di fronte a Silistria. Si vuole, che prezzo dell'appoggio accordato dall'Inghilterra alla Porta, nell'idea di tenere separata la Moldavia dalla Valacchia, sia la promessa di opporsi al taglio dell'istmo di Suez, concedendo invece ad una compagnia inglese la strada ferrata da Seleucia ad Aleppo ed all'Eufrate. Difficile cosa però è il credere, che la Francia e le altre potenze europee rinuncino all'idea del taglio dell'istmo. Molti non sanno spiegarsi i motivi, per cui gli uomini di Stato inglesi avversano quell'impresa, mentre una parte non piccola della Nazione la troverebbe utile: ma gli è che que' diplomatici sono forse gelosi dell'influenza, che va acquistando la Francia nell'Africa settentrionale. Padroni dell'Algeria, influenti a Tunisi; disposti a nuove ostilità contro i nativi fino al confine del Marocco, sulle di cui coste fanno vedere ora la propria flotta; prevalenti sulle due grandi penisole del Mediterraneo, i Francesi potrebbero vagheggiare per un tempo più o meno lontano il possesso dell'Egitto, dove Napoleone I volea tagliare la strada all'Inghilterra. Questa però non potrebbe resistere a lungo nella quistione del taglio dell'istmo, se l'Europa veramente lo volesse.

La chiamata a Parigi del principe di Tayllerand inviato francese per la quistione dei Principati danubiani potrebbe

far credere, che anche la Francia cangi politica rispetto ad essi. Tutti sanno, che il giovane diplomatico avea accolto e quasi provocato assai volentieri i voti dell' unione, alla quale la Turchia e l' Austria si mostrarono sempre contrarie. Ora qualche foglio inglese che riceve ispirazione dal governo e che avea esplicitamente manifestato il dissenso fra la politica della Francia e dell' Inghilterra, dice che i due governi si misero d' accordo sulla politica generale, quando anche nelle quistioni particolari segua ciascuna di esse le proprie ispirazioni. Anzi altri dice, che s' accordarono pienamente nelle quistioni dei Principati danubiani, della Spagna e di Napoli; circa alle quali pare ci fosse disparità di vedute. Alcuni fatti, che contemporaneamente si annunziano, sembrano per il fatto indicare, che un tale accordo sia realmente seguito. La chiamata di Tayllerand potrebbe indicare, che gli si vogliono dare altre istruzioni. La lunga dimora a Parigi di lord Hodwen ambasciatore inglese a Madrid, dimostra che vi furono delle trattative circa alla Spagna; e la pubblicazione colà avvenuta finalmente di una Costituzione di carattere moderato, dopo che il generale Serrano conferì con Napoleone a Biarritz, può essere il risultato delle intelligenze corse fra i due governi. Finalmente da due parti si annuncia, che al governo di Napoli si voglia presentare una specie di *ultimatum*, al quale non rispondendosi in modo soddisfacente, anche l' inviato francese si ritirerebbe; mentre le flotte delle due Nazioni marittime prenderebbero nel Mediterraneo una posizione minacciosa e nella Corsica si verrebbero raccogliendo delle truppe anglo-francesi.

Che cosa sia per fare il governo di Napoli, non lo si sa. L' ambasciatore austriaco a Parigi barone Hübner sembra siasi recato a Napoli quale consigliere di moderazione ed arrendevolezza, mostrando, che due grandi potenze non possono ritrarsi senza che in qualche modo sia a loro fatta ragione. Il re di Napoli frattanto continua a fortificarsi ed a fare riviste militari; e per impedire le comunicazioni fra i suoi sudditi, ordina che i Siciliani che vogliono recarsi di quà del Faro, debbano chiedere uno speciale permesso al governo. Mentre ciò accade al sud della penisola, dicono che al nord il governo piemontese tratti privatamente colla corte romana; di che sarebbero indizio alcune misure contro le cicalate di Bianchi-Giovini. Quel governo amnistiò gli ultimi condannati in contumacia per la sollevazione di Genova e continua alacremente le fortificazioni di Alessandria. I giornali ebbero molto da occuparsi delle soscrizioni, che Manin aperse a Parigi per i cento cannoni da darsi a presidio di quella fortezza; soscrizioni che si dissero alternativamente divietate, e permesse, od almeno tollerate dal governo francese.

Le cose della Spagna cominciano a prendere forma più decisa. Il governo dittatoriale promulgò la Costituzione del 1845, con un atto addizionale, che regola alcuni particolari. Per questo rimarrà al giurì di giudicare dei delitti di stampa, salvo alcuni casi speciali preveduti dalla legge. Sarà ristabilito un Senato con nuove nomine a vita fatte dalla Corona. La prima nomina sarà di 140 senatori, e le nomine successive non potranno essere fatte, che durante le sessioni delle Camere. Una legge elettorale da farsi tuttavia determinerà il censo, che dà il diritto d' essere elettori ed eleggibili alla deputazione. Le Cortes dovranno essere riunite almeno per quattro mesi ogni anno. Le Camere tratteranno prima d' ogni cosa del bilancio che deve essere presentato dal governo all' apertura; ma se non si mettessero d' accordo, si applicherà per l' esercizio seguente la legge dell' esercizio anteriore. Vi si farà un Consiglio di Stato, cui il re dovrà consultare in certi casi preveduti dalla legge. Il re nominerà gli alcadi delle città che oltrepassano 40,000 anime; e sceglierà gli altri sopra una lista presentata dal Consiglio municipale. Oltre a ciò vi sono altre guarentigie secondarie, come nella maggior parte delle Costituzioni. Si pretende, che il ministero abbia dovuto lottare molto col partito della corte, prima di venire a quest' opera che ad alcuni sembra conciliativa. Dicesi che il progetto sia dovuto a Rios Rosas, ch' è la testa politica del ministero; il quale fa suo supremo studio adesso di evitare gli estremi. Se è vero, che l' Inghilterra e la Francia si sono messe d' accordo circa la politica da seguirsi nella Spagna, è da aspettarsi almeno qualche tregua nelle dissensioni di quel paese, purchè l' amministrazione corra spedita nell' interno riordinamento.

La quistione di Neufchâtel è uno dei gruppi, cui taluno crede riservati ad un nuovo Congresso di sciogliere; e certi fatti che vanno quà e colà accadendo pajono appunto preparatorii di simile Congresso. La stessa insurrezione realista del Cantone svizzero la si crede più che altro provocata per l' aspettazione del Congresso: chè senza di ciò non avrebbe fatto che procacciare alla Prussia inutili imbarazzi. La Confederazione svizzera, senza accusare esplicitamente la Prussia di avere avuto mano diretta nell' insurrezione del Neufchâtel, volle far sentire che lo credeva, nella ricevuta della protesta prussiana; nella quale disse di dover esprimere il suo profondo rammarico che gli avvenimenti del Neufchâtel, sotto qualsiasi aspetto tanto condannabili, abbiano dato occasione di rinnovare una protesta, cui essa risolutamente respinge. Alla raccomandazione dell' inviato prussiano di trattare con moderazione i prigionieri, si rispose che non c' era bisogno di ciò, stantechè le leggi svizzere in fatto di delitti di Stato sono molto più miti delle prussiane. Si vede da ciò che i repubblicani svizzeri giuocano d' epigrammi col feudalismo prussiano. Del resto il giudice istruttore federale mise in libertà molti dei prigionieri, e fece presentire al maggior numero degli altri ch' essi pure sarebbero ben presto liberati, in un discorso affettuoso in cui mostrò le conseguenze dell' essersi dalle personali ambizioni di qualcheduno lasciati trascinare ad offendere le leggi della loro patria, delle quali spera di vederli bentosto caldi difensori. Un amnistia ai capi dell' insurrezione potrebbe in appresso essere parte delle trattative, che dovranno finire la quistione. Secondo ogni probabilità la Prussia dovrà adattarsi ad un componimento, che tolga per sempre la causa di dissidii, i quali potrebbero recare nuove noje alla diplomazia. L' inviato prussiano a Parigi si recò a conferire a Biarritz coll' imperatore Napoleone; il quale, tenendosi colà in disparte, sembra aversi assunto l' ufficio di moderatore nelle quistioni che insorgono qua e colà in Europa. Si pretende, che al ritorno di Napoleone a Parigi, vi si debbano tenere delle conferenze, alle quali verranno chiamati dei personaggi più eminenti del paese, fra cui alcuni anche dei meno partigiani della politica napoleonica, per trattare di molte cose d' amministrazione interna. E questo dovrebbe essere il concepimento del sistema durante gli ozii dei bagni. Frattanto vanno facendosi quà e colà dei nuovi arresti, che mostrano come il fuoco covi tuttavia sotto alla cenere. Dicesi definitivamente stabilito di cangiare il luogo di deportazione da Cajenna nella Nuova Caledonia.

Il Congresso americano finì coll' accordare al presidente Pierce il budget dell' esercito senza riserve riguardo al Kansas; se non chè il presidente promise pure di non prendere parte attiva per l' uno piuttosto che per l' altro dei partiti che si contendono il Kansas. La sorte futura di questo Stato potrebbe dipendere dalla maggiore alacrità che vi useranno i partigiani e gli avversarii della schiavitù. Gli uni e gli altri vi si recano in gran numero dalle altre parti della Federazione; ma sinora i partigiani della schiavitù hanno il sopravvento. Gli avversi cercano di dimostrare allo Stato di Nuova York l' interesse che vi sarebbe per esso a non interrompere la continuità di Stati liberi fra lui e la California. La vittoria dei partigiani della schiavitù nel Kansas potrebbe rianimare lo zelo degli altri, ed eccitarli a lottare con più vigore nella prossima elezione del presidente.

ECONOMIA E LETTERATURA.

Parigi 13 settembre

Nella mia lettera del 10, vi accennavo come il paese fosse tuttavia nella incertezza riguardo alla quantità del raccolto delle granaglie, e vi facevo in pari tempo osservare, che quella incertezza, cui taluni vollero credere a bella posta mantenuta, portava inquietudine negli animi e sospensioni nei commerci. Oggi vi dico che un po' di luce s'è fatta in proposito; almeno pare, se vogliasi prestar fede ai documenti che divennero di pubblica ragione. Tra questi vi cito il resoconto d'una adunanza che tennero a Digione i principali possidenti e negozianti di grani che v'avessero *in quei* dintorni. Da tale rapporto risulterebbe, che il raccolto fu piuttosto cattivo in una parte della Francia, cioè dire al sud-ovest, al mezzogiorno, e lungo le rive del Rodano e della Saonna; che fu discretissimo verso il centro, nella Borgogna, nel Nivervese, fra le montagne dell'Alvergna e del Limosino; buono invece al nord e al nord-ovest, sulla riva dritta della Loira e nei dipartimenti vicini a Parigi. Il giornale d'agricoltura pratica, nel riassumere le stime da lui fatte, non si discosta in complesso dai calcoli e dalle relazioni dell'assemblea di Digione. Secondo quel foglio, si dovrebbe conchiudere come segue: annata mediocre, raccolto infelice al mezzogiorno, fortunato al settentrione. Un'altro periodico, il quale non si appaga dei dati approssimativi e vuol concretare le proprie idee, stabilisce come ultimo risultato, che il raccolto di quest'anno abbia a produrre nove milioni d'ettolitri di grano di più di quello dell'anno decorso. Anche ammesso ciò, capirete bene che la questione del caro dei viveri per la Francia non potrebbe tenersi per anco risolta; e d'altronde io son d'avviso, e mi sembra d'avervelo detto altre volte, che la soluzione sarebbe da cercarsi in quella d'altri problemi estranei all'abbondanza o scarsezza degli annui raccolti delle granaglie. Questi possono influire in parte e per il momento a lenire la piaga, ma per ottenere che svanisca del tutto ben altro si conviene. Guardate, per esempio, Parigi. Si calcola che la sua popolazione, in oggi, di un milione e duecento mila anime, consumi in spese di nutrimento 660 milioni di franchi all'anno. Questi starebbero in ragione di un franco e settanta centesimi per giorno a testa, se si prendesse per base l'uguaglianza del riparto: ma quando si consideri invece la ricchezza degli uni a fronte della miseria degli altri, si resta facilmente persuasi come a un gran numero d'individui debba mancare il modo di procacciarsi il vitto. Da qui le crisi funestissime a cui va soggetta la classe povera. Da qui il fatto doloroso e in aperto contrasto con la vantata attuale civilizzazione, che ventimila abitanti d'una delle città principalissime del mondo nascono o muojono annualmente all'ospitale. Il salario dei moltissimi operai impiegati nelle fabbriche di Parigi ascende a un dipresso a 242 milioni di franchi, mentre invece, se stiamo al rapporto emesso recentemente dalla Camera di Commercio, 65,000 padroni di fabbriche realizzano un reddito annuo di 322 milioni. Ponete a fronte le cifre, e vedrete le conseguenze che se ne dovranno dedurre.

Alla questione del caro dei viveri s'associa l'altra del caro dei fitti di casa, non men pericolosa o men difficile a sciogliersi. Nelle mie varie corrispondenze, vi venni di volta in volta additando i diversi mezzi progettati per provvedere gli operai e le loro famiglie di alloggi sani a prezzi convenienti. Da qualche giorno si discorre di un nuovo progetto, al quale non saprei dirvi quanta fede sia da prestare: chè il molto lavoro di fantasia che fanno questi signori, deve rendere prudenti nel giudicare sulla probabilità o meno dei fatti che si vanno a tutte l'ore proponendo. Tratterebbesi dunque d'una Compagnia d'azionisti omai bella e ordinata, la quale si assumerebbe di far erigere fuori della cinta di Parigi un certo numero di villaggi per alloggiare a buon mercato le classi povere e laboriose. Sarebbero cinquanta i villaggi, con cinquanta case per cadauno. Non entro nel merito della cosa, ma parmi che la filantropica speculazione difficilmente troverebbe appoggio da parte del governo. Ne taccio i motivi, o, per dir meglio, ve li lascio indovinare.

Dopo tutto, l'essere mal pasciuto e peggio alloggiato non toglie al popolo delle officine *(la canaille en haillons)* di darsi bel tempo ogniqualvolta gli si offra l'occasione. E l'occasione, come sapete, si presenta di spesso; grazie al buon Dio della Francia, che ispira per bene i padri della patria. Questi, non potendo adottare nella sua integrità la nota formula *panem et circenses*, l'accettano dimezzata, e si studiano di divertire la plebe con feste e spettacoli da più serie occupazioni. La gente, finchè ride, non pensa, e, non pensando, fa il proprio dovere nel modo che piace a chi di ragione. Bastava trovarsi, osservatori imparziali, alla festa di Saint-Cloud ch'ebbe luogo non ha guari, per conoscere a fondo come stanno le cose. Uno spruzzolo d'acqua che vi bagni all'impensata le natiche, o un fuoco d'artifizio che spanda quattro faville sulla *crenoline* di qualche zitellona di provincia, basta affatto perchè un buon operajo di Parigi si dimentichi l'insufficienza del suo salario. Nè più nè manco il caso della mamma che propone ai suoi ragazzini da scegliere tra la cena e le marionette. Trovandoci di fronte a questo dilemma, voi ed io probabilmente avremmo preferito la cena. Qui ci sarebbe da che dire; li hanno avvezzi ad appagarsi delle marionette. Del resto l'istituzione della festa di Saint-Cloud risale ai tempi torbidi della Fronda, e vuolsi appunto che fosse uno degli espedienti adoperati da Mazarino per allontanare dalle cose politiche i Parigini troppo facinorosi. Il castello con le sue adiacenze apparteneva a quell'epoca ad un ricco banchiere. Venne acquistato da monsignore dietro ordine reale, e ne fu fatto presente al duca d'Orleans fratello del re.

Passiamo ad altro.

Oltre la riforma della tariffa doganale, di cui vi tenni discorso nella passata corrispondenza, altre quistioni furono presentate in questi giorni dinanzi ai consigli dipartimentali. Tra le altre, quella dei fanciulli esposti venne caldamente raccomandata alle loro sollecitudini. Non so se conosciate il tenore del rapporto indirizzato in proposito al Senato. Vorrebbesi in una parola sostituire al sistema delle ruote quello degli uffizii, obbligando le madri a farsi conoscere e a portare in persona i loro bambini al deposito. Io non so se la moralità pubblica in Francia avrebbe molto a guadagnarci da simile sostituzione; temo anzi che il rimedio sarebbe in ogni caso peggior del male, e che se il nuovo metodo bastasse anche a produrre un ribasso nella rubrica degli esposti, avrebbesi per compenso un rialzo in quella degl'infanticidii. Piaghe profonde anche queste, e a toglier le quali ben altre cure ci vogliono che quella di atterrare una ruota e di aprire un nuovo *bureau*. Ciò farassi nel dipartimento del *Loiret*, dove il consiglio generale si è appunto pronunciato per la soppressione provvisoria delle ruote. Il primo gennajo si chiuderà la ruota d'Orleans, e in sua vece sarà aperto un'ufficio dove saranno ricevuti i bambini, a patto che le madri si diano a conoscere. Queste non avranno altro diritto che di esigere dalla discrezione degl'impiegati che sia mantenuto il segreto. Lascio pensare a voi che cosa debba aspettarsi. Per me, con tutto il rispetto al rapporto del Senato, mi terrei sul vecchio piede. Tra due mali attenersi al minore; consiglio antico ma che quadra all'uopo. Il ritorno della famiglia imperiale dal castello di Biarritz pare definitivamente protratto ai primi del venturo ottobre. Taluni vogliono che l'imperatrice abbia preso affetto all'aria elastica dei Pirenei e che le sia grave l'abbandonar la prima del cader delle foglie; onde la dilazione. Altri invece insiste sulla diceria, che la salute dell'imperatore non si presenti sotto un'aspetto il più lodevole, e che prima di avvicinarsi alla capitale esso desideri risanare completamente. Il che non gl'impedisce, aggiungesi, di consacrare allo studio parecchie ore del giorno. I piani esposti nella sua lettera relativa alle innondazioni

tengono occupato attualmente il ministero dei lavori pubblici. Vi dirò anzi, che da quest'ultimo venne emanata in proposito un'ordinanza, secondo la quale gli studii e i lavori da eseguirsi sulla Senna, sulla Garonna, sulla Loira, sul Rodano e loro principali affluenti verranno affidati ad uffizii speciali posti sotto la *direzione* d'un ingegnere in capo. Si sta prendendo le necessarie misure per sollecitare l'organizzazione di tali uffizii; e vuolsi che le operazioni, di cui saranno incaricati, s'abbiano da intraprendere e condurre a fine nel più breve termine possibile. Frattanto si studia il modo per il miglior riparto del dinaro raccolto a beneficio dei danneggiati nelle ultime innondazioni. Le offerte, quali si conoscono fin ora al ministero delle finanze, presentano un totale di circa dieci milioni di franchi. In questa somma tuttavia non entrano le questue eseguite per cura della Commissione lionese, che si dicono rilevanti, e i prodotti delle offerte fatte all'estero, di cui per anco non venne precisato l'importo. Si sa che dalla sola Inghilterra provennero soccorsi di qualche entità. Tutto questo contribuisce in parte a migliorare le condizioni di tanti infelici che, d'ogni cosa sprovvisti, avrebbero veduto con orrore avvicinarsi la stagione invernale. Infatti, adesso che fu condotta a termine la liquidazione dei danni cagionati dalle innondazioni, si venne a conoscere che le perdite furono più gravi di quanto si temeva da principio. Dal rapporto che presentò recentemente il prefetto delle Bocche del Rodano al Consiglio dipartimentale, consta che quel solo dipartimento ebbe a subire un pregiudizio di tredici milioni di franchi. Da questo fatevi un'idea del rimanente.

Notizie letterarie di qualche importanza non se ne hanno. Ancora le pubblicazioni che attirano maggiormente l'attenzione, son la storia del Consolato e dell'Impero di Thiers che progredisce col vento in poppa, e il Corso famigliare di Letteratura di Lamartine. Vuolsi che questi abbia trovato un mecenate persino nell'imperatore del Brasile, il quale avrebbe spedito all'illustre poeta cento mila franchi, come prezzo di cinque mila abbonamenti fatti nel circondario della sua monarchia. Del resto, quantunque l'assenza della corte e le vacanze autunnali del gran mondo facciano dire ai nostri fabbricatori di *feuilletons*, che la città si è trasferita in campagna, pare a me di potervi assicurare che Parigi è pur sempre Parigi, *la ville des graves folies et des innocentes faussetés* (come soleva appellarla la signora De Girardin), *ville de prestige, où le regard est juge, où l'apparence est la reine, où l'esprit profond aime se faire léger, où l'esprit léger se fait pédant, où chacun vit des autres avec de la fortune, imite celui qui le copie, et emprunte souvent le costume qu'on lui a volé.*

Piemonte 14 settembre

Uno degli avvenimenti della giornata, di cui si preoccupano tutte le effemeridi Piemontesi, dalla Gazzetta officiale al Fischietto, dall'Armonia e dal Cattolico alla Gazzetta del Popolo ed alla Maga, è la nuova opera del Gioberti uscita non guari in luce e che porta a titolo *Della Riforma Cattolica della Chiesa*. È da lunga pezza che attendevasi la pubblicazione delle opere cui lasciava imperfette l'immatura morte di lui. Recati que' manoscritti da Parigi in Torino, poichè giacquero per alcun tempo depositati presso il cav. Teologo Monti, amico intrinseco dello estinto, nelle stanze del Collegio Nazionale del Carmine, di cui il Monti è Preside, e propriamente in quelle che un tempo erano abitate dal Rettore dei Gesuiti, per volere della sorella del Gioberti, e giusta il desiderio del medesimo Monti e di una commissione eletta a quest'uopo, passavano in mano a Giuseppe Massari, altro amico dilettissimo dello estinto, perchè ne traesse per le stampe quel più che meglio gli fosse dato, affinchè ne avessero profitto gli studii e la civiltà e non ritornasse a disonore o a scemamento di fama dell'illustre filosofo, tanto più che trattavasi non di rado di pensieri gettati alla rinfusa per servire in appresso a lume e indirizzo delle opere che andavansi maturando nell'intelligenza viva e nell'ardente immaginazione dell'uomo agitato ancora, se m'è concesso di così dire, dal turbine dei vicini commovimenti, ai quali egli avea presa cotanta parte. Le opere che saranno per vedere la luce dopo questa *della Riforma Cattolica* in altrettanti volumi sono: *La filosofia della Rivelazione — La Protologia — L'Epistolario preceduto dalla Vita dell'autore scritta dal Massari — Le aggiunte al Dizionario della Crusca e le miscellanee.* Da quanto raccolsi dalla bocca medesima del Massari di tutte codest'opere la più importante, perchè nel suo genere finita, sarà quella della corrispondenza letteraria, per la quale si metteranno in chiaro fatti curiosissimi, di cui non si sospetterebbe puranco. Non cessano però anche le altre opere, imperfettissime come sono, di avere la loro viva importanza, ed offriranno per fermo lungo e faticoso argomento ai diversi partiti in che presentemente è divisa la società, di lodi esagerate e di accaniti rimproveri, di piena e talvolta anche indebita approvazione e di assoluta e talvolta anco ingiusta condanna. Levo gli occhi dal libro che percorsi avidamente per iscrivervi; sento il bisogno di rileggerlo e meditarlo di nuovo. Compiuto, avrebbe l'impronto degli altri libri dettati dal Gioberti, arditissimi voli, quà e là concetti maravigliosi che non potevano uscire se non da una grande intelligenza e grandemente esercitata, ma insieme qua e là, almeno giusta il veder mio, curiosi accozzamenti e stranissime conclusioni. Se non potrete leggere intiero il libro, ne avrete per avventura un saggio negli squarci addotti da coloro che lo combatteranno; poichè queglino che sono i primi aggraditi in questo primo volume sorgeranno a confutarlo; nè per quanto amore si porti al filosofo, nè per quanto si apprezzi la sua intelligenza e si desideri la gloria del nome, puossi conchiudere che non offra molti lati accessibili a giuste confutazioni ed alla critica, la quale nella austerità sua, pur dovrebb'essere dignitosa: ma di quest'anni, anche allora che trattossi di sommi scrittori, poche assai, e dall'un canto e dall'altro, giovi dirlo, furono le critiche le quali avessero quella pacatezza maestosa e quel desiderio sincero ed amico della verità e del bene che dimostrò il Manzoni nelle critiche fatte al Sismondi, formando di esse un prezioso volume al quale non a torto s'impose il titolo di *Morale Cattolica*. Se l'età dell'insigne filosofo e letterato e la quiete a cui si raccolse in questi anni ultimi della sua vita nol contendessero, forse sarebbe questo il momento di comporre un'altro libro simigliante, con quell'affetto e con quel rispettoso linguaggio che sono proprii di lui, e pochi, assai pochi imitarono, anco di quelli che dovrebbero essere vivi esemplari di mansuetudine e di cristiana carità.

Molti per fermo accuseranno il Massari della pubblicazione di questi scritti. E anch'egli il fedele amico del Gioberti, nella prefazione alla Riforma Cattolica scrive: « Non debbo dissimulare che prima di accignermi all'adempimento di questo sacro e filiale dovere, ho sperimentato molta incertezza e non lieve perplessità. Dopo aver letto colla diligenza più scrupolosa che per me si poteva i manoscritti, mi sono persuaso che in essi erano racchiusi tesori di dottrina e di sapienza ..... Ma ad ogni tratto la lettura era interrotta dall'amara certezza di avere dinanzi agli occhi non un'opera finita, nè un quadro a cui l'artista avesse dato l'ultime tinte: bensì un lavoro incompiuto, appunti diversi spesse volte staccati, principii spesse volte accennati soltanto di volo, baleni di luce presto oscurati dalle tenebre fatte dalla morte. La pubblicazione, ei prosegue, di opere postume è sempre impresa difficile e delicata, alla quale nessun uomo che abbia coscienza può accignersi, senza averne dapprima maturamente ponderata la convenienza, la opportunità e l'utile. Nel caso attuale, alle difficoltà naturalmente inerenti a qualunque pub-

blicazione postuma si aggiungevano quelle che scaturivano dall' esame dei manoscritti, i quali non erano di certo destinati ad essere mandati alle stampe nella forma ch' essi hanno, dal dubbio se l' autore avesse ultimato i suoi concetti, e dal timore di dare appicco ad *interpretazioni* poco riverenti verso la memoria del diletto estinto; e ricorda a questo riguardo lo sdegno dal quale fu preso il Gioberti allorchè gli venne tra mani un volume delle scritture postume di Giacomo Leopardi stampato a Firenze nella Biblioteca del Lemonnier, esclamando: « *Come mai non comprendere che vi sono pensieri, i quali lo scrittore detta per propria esercitazione, o per memoria e non per farne argomento di pubblicità?* Ed afferma che quello sdegno e quelle parole gli sono tornate tante volte alla mente, e non occorre dire che in esse non poteva non attingere altre ragioni di dubbiezza e di perplessità. » Tuttavia la perplessità fu vinta ed i pensieri e gli squarci postumi del Gioberti vedranno la luce.

Vi fu chi per un' istante con qualche insinuazione lanciò dubbii sull' autenticità dello scritto. Chi conosce l' integrità del Massari a questo riguardo non ammette neppure la possibilità di questo fatto. — Forse tornerò a parlare altra volta del merito intrinseco di questo libro, quando lo avrò più attentamente e tranquillamente esaminato. Per ora basti.

Le campagne tra noi patirono della passata arsura. Le viti nelle provincie ne' trascorsi anni deserte affatto d' ogni raccolto di quest' anno portarono dell' uve, se non abbondanti, almeno promettitrici di meglio per l' avvenire. L' Astigiano ed il Monferrato abbondano, ed è questa una sorgente di ricchezza per que' paesi. Le cose interne dello stato procedono tranquille: per ora non si parla di novità alcuna nè riguardo al Ministero, nè al Parlamento. Udii discorrere da persone di qualche importanza dell' amministrazione civile, che s' iniziarono di nuovo alcune proposte con Roma, ma privatamente.

A. B.

Piemonte 20 Settembre 1856.

Dicevo, che avrei con qualche maggiore accuratezza percorso nuovamente l' opera del Gioberti e quindi con più larghezza e precisione parlato. Tanti sono gli aspetti sotto a' quali quest' opera si presenta, tanti sono i giudicii che si possono pronunciare intorno ad essa, tante pur anche sono le diverse interpretazioni alle quali in moltissimi capi può andar soggetta, che se mi astengo dal farlo giudicherassi per fermo divisamento il mio più temperato e prudente che no. Solo in sul fine della lettura mi accorsi, che potevo in parte soddisfare alla promessa, scegliendo qua e là alcuni tratti, in cui lo scrittore, nè ciò occorre di rado, dispogliandosi d' ogni inestricabile astruseria di concetto e di parole, e senz' ira o dispetto componendosi alla naturale dignità di filosofo e di credente, lascia libero il volo alla generosità dello ingegno, ed annuncia alcune massime degne di meditazione e feconde, con quella pronta e vivace eloquenza che gli è sì familiare. Se lo avessi pensato prima, più assai ne avrei raccolto; ora si abbiano da' lettori non a disgrado i pochi degli *ultimi* capitoli. Li trascrivo di quella maniera che mi cadono sott' occhio.

« I sistemi di filosofia usciti dal protestantismo, dal Kant all' Hegel, costringono la filosofia nei limiti dell' azione individuale. Ultimo effetto di tali angustie è l' apoteosi assoluta dell' uomo e della terra, e il rendere inconciliabile la filosofia coll' altra scienza (*della Religione*). Così gli Hegelisti sono costretti a ridurre il vero e il reale alla misura della mente umana, a far dell' uomo la cima assoluta della creazione, a credere che la terra sola sia abitata.

« L' aspirazione all' avvenire, se non si congiunge allo studio e alla riverenza, o all' usufrutto del passato, diventa sterile di cose, benchè pomposa e ricca di promesse e di parole, e acquista appunto quella leggerezza e vanità, ch' è propria in gran parte del genio francese e del progresso moderno. Solo il culto del passato può rendere quello dell' avvenire sodo, savio, operoso, fruttevole.

« Il Cristianesimo è un vero che non si crede veramente se non si opera, una scienza che non si possiede se non diventa azione. La ragione si è ch' esso è la mentalità perfetta; la quale importa il connubio inseparabile dell' idea e del fatto, del pensiero e dell' arbitrio, della teorica e della pratica, della vita contemplativa e dell' attiva, perchè è creazione. Quindi è che il primo e sommo argomento di credibilità del Cristianesimo è il professarlo.

« I Gentili erano schiavi del presente e della vita politica. Il Cristianesimo fu la prima filosofia che sprigionasse l' uomo da tali pastoje, l' allargasse al mondo, l' innalzasse all' eterno. Questa libertà di spirito fu creata dal Cristianesimo... Alcuni filosofi, o colla contemplazione come i Platonici, o col cosmopolitismo attivo, come gli Stoici, tentarono questo progresso. Ma non l' ottennero. Il Cristianesimo solo rinnovò l' ambiente concreto colla creazione della Chiesa Cattolica. L' unità della Chiesa fu sempre tenuta per essenzialissima dai Cattolici. Ritter se ne meraviglia e ha torto. Dalla Chiesa dipende tutto l' essere del Cristiano; perchè l' individuo è *nullo*, se non si radica in un mezzo sociale.

« La tradizione è lo spirito vivo della Chiesa, ch' è pur Dio. La Bibbia fu inspirata da tale spirito e ne è commentata continuamente per via della tradizione. Ma se si toglie via la tradizione e con essa lo spirito interprete, si toglie alla *Bibbia la stessa divinità* dell' origine, perchè non si può introdurre uno scisma nello spirito; e lo spirito autore e lo spirito interprete essendo tutt' uno, chi rigetta questo rigetta quello. Egli è come chi negasse la conservazione, che è la creazione continua: costui negherebbe di necessità anco la creazione iniziale.

« Mi sia lecito pigliar la difesa della filosofia. Imperocchè, invece di coltivar questa scienza, molti Italiani, altronde ingegnosi e *stimabilissimi, la burlano* e *ne ritraggono gli altri*. Me ne duole all' animo, non solo per l' amor che porto alla filosofia, ma per quello che ho per la scienza e la civiltà in universale. Niuna nazione è grande se non ha gran filosofi. La storia il mostra. L' apogeo delle nazioni fu consecrato *dai gran filosofi*. Il secolo di Demostene e di Alessandro fu quello di Aristotile e di Platone. Marco Tullio e Lucrezio furono coetanei di Catone e di Cesare. Dante sarebbe riescito il primo poeta del mondo se non fosse stato *filosofo?* Perchè il Vico volò come aquila sovra tutti i pensatori italiani del suo tempo, se non perchè li vinceva di acume e di forze speculative? Il secolo più grande della Francia fu quello di Malebranche. L' Inghilterra divenne la reina dei mari mentre ebbe i primi suoi *filosofi*.

« La Religione si provò coll' antichità e certo la prova è legittima, autorevole, veneranda... ma bisogna compier la prova; e all' antichità aggiungere la modernità della Religione. Bisogna provare che essa s' innesta tanto nel mondo *moderno quanto nell' antico*, e che essendo modernissima come antichissima, presente come passata, e quindi destinata a infuturarsi, non è di questo o quel tempo, ma di tutti i tempi, e che quindi è a noi ed ai posteri, non meno che agli avoli necessaria. Si riandino tutte le parti della civiltà nostra; filosofia, scienza, governi, leggi, lettere, arti belle, arti utili, commerci, costumi, famiglia, stato, e si mostri che tutto si radica nel dogma cristiano.

« Lo spirito che tiene *dalla sua natura di essere* la più salda e immutabile e ad un tempo medesimo la più volatile e versatile delle sostanze, si trasfigura, come Proteo, in quello che pensa, e piglia mille forme differentissime, quanti sono gli oggetti del suo amore e del suo pensiero... Quindi può alzarsi al cielo e profondersi all' inferno: può essere bellissimo o bruttissimo, abbietto o sublime. Da ciò nasce che per ordinario l' uomo vale quanto le opere sue in bene come in

male. Per tal rispetto la cosa pensata, voluta, amata, desiderata, operata non è estrinseca all'uomo, ma lui medesimo. Onde anco passando di fuori, dura nell'anima autrice; e però il merito e il demerito sono immortali.

« Se scendi nel seno della tua anima troverai il vizio; scendi più a fondo, va nel cuore, e ci troverai il germe divino della virtù. Ivi scendendo solo trovi l'atto creativo.

« La Religione per essere credibile deve essere plausibile, amabile e reverenda; plausibile all'intelletto, amabile al cuore, e reverenda all'immaginazione. È plausibile come vera, amabile come buona, reverenda come bella, sublime, magnifica.

« Senza amore non si dà fede stabile; perchè l'affetto solo può fermare le fluttuazioni e dissipar la nebbia dell'intelletto. Perciò con gran senso l'Evangelio colloca nella parte affettiva anzichè nella speculativa la radice principale della credenza. Ora, se l'uomo non ama la Religione, dee odiarla, o almeno sprezzarla e tenerla ridicola. Tal è sottosopra il giudizio del mondo. Il gusto della Religione è dunque la guardia principale di essa. Perciò con gran verità disse il Manzoni parlando di Federico Borromeo cardinale, che nella prima sua età *gustò le verità della religione e le trovò vere*. Nè paja che queste nostre considerazioni pregiudichino alla somma ragionevolezza e all'intrinseca verità della fede, anzichè alla debolezza dell'animo e dell'intelletto umano. Imperciocchè ciò che ho detto della fede si può altresì intendere della morale e di qualunque sistema di verità per poco che s'innalzi sul senso immediato e sulle astrazioni matematiche. L'uomo è inclinato a dubitare di tutto ciò che non è polpa od ossa. »

Lo smercio di quest'opera va facendosi con rapidità e con vantaggio degli stampatori. — Fra gli altri parecchi, uscirono di questi giorni due decreti reali: uno presentato dal ministro dell'Istruzione Pubblica, che riordina le Scuole Tecniche e speciali, l'altro dal ministro di Grazia e Giustizia pel quale l'amnistia concessa co' decreti delli 8 aprile e 26 maggio in seguito ai moti politici avvenuti in Genova è estesa anco a coloro che nel primo di tali decreti erano stati esclusi. La via ferrata della Savoja progredisce con alacrità; le corse di piacere tra Genova e Torino, che hanno luogo la Domenica con grande ribasso sui prezzi, sono frequentissime; segno che non manca nè l'allegria, nè il danaro.

A. B.

ESCURSIONI NEI MONTI DEL FRIULI

Desiderosi, che il nostro giornale non indarno portasse l'appellativo di friulano, *abbiamo cercato sempre che in qualche parte rappresentasse nella comune civiltà del nostro paese l'italiana provincia da cui esce e dalla quale trasse il suo nome. Perciò, memori che di qui trasse nascimento ed ispirazione a' suoi studii quell'Anton-Lazzaro Moro, che colle sue vedute sul sollevamento delle montagne diè principio alla teoria geologica ora generalmente accettata, e dolenti che il paese donde sì vivo lampo di luce venne alla scienza, non fosse tuttavia in confronto d'altri sotto all'aspetto geologico illustrato, fatti consapevoli, che il valente professore Dr Giulio Andrea Pirona s'era associato in una peregrinazione fatta sulle nostre Alpi ad un dotto membro dell'i. r. Istituto geologico di Vienna, lo pregammo a dettare per l'* Annotatore *qualche pagina, che facendo conoscere la natura del nostro suolo, chiamasse l'altrui attenzione sopra di esso. Il D.r Pirona, con quella gentilezza che gli è propria, si mostrò accondiscendente al desiderio espressogli e scrisse nell'* Annotatore friulano *alcune* lettere geologiche sul Friuli, *che sono di non lieve interesse per i cultori della scienza, e prezioso dono per noi, che gliene siamo gratissimi. Queste lettere furono, come egli stesso ne dice, occasione al sig. L. Castelli a rammentare le escursioni da lui medesimo fatte anni addietro sui nostri monti, dove fece copiosa raccolta di avanzi fossili cui egli possiede. L'accenna notizia sarà certo cara ai lettori del nostro foglio; e noi quindi lo ringraziamo dell'avercela inviata.*

Chiariss. Sig. P. V.

Chiavris 24 Agosto 1856.

Le lettere geologiche che il prof. G. A. Pirona va inserendo nell'*Annotatore friulano*, preludiano che il Friuli anche sotto il rapporto geologico verrà meglio e tosto conosciuto; e la comparsa di esse mi hanno indotto ad esporre alcuni fatti che sono in istretta relazione con la Geologia.

Benchè dopo il celebre geologo Anton-Lazzaro Moro di S. Vito del Tagliamento, non avesse il Friuli sommi cultori della Geologia, però questa scienza venne coltivata da alcuni, e fra questi sono l'Ab. Brumati di Ronchi di Monfalcone, e Giuseppe Cernazai di Udine. Presso i loro eredi si conservano un numero di fossili, raccolti in diverse posizioni delle subalpi Friulane. Al Brumati, al Cernazai e ad altri cultori della Geologia in Friuli, non si può attribuire un merito distinto; però si può dire ch'essi giovarono in parte almeno col loro parlari e con le loro raccolte di fossili, a far conoscere che questa provincia merita di essere studiata con accurate ricerche, potendo essa offrire preziosi materiali alla scienza geologica, e perciò reputo atto doveroso che venga ricordato il loro nome.

Sono or dodici anni, mi sorse il desiderio di visitare la parte montuosa del Friuli, e non pensava in prima che ad osservare i variati suoi aspetti ed i suoi prodotti. Un giorno, mentre io stava adagiato sopra un colle presso Forgaria, e osservava la forma delle circostanti colline e in lontananza i vertici dei monti, richiamai al pensiero l'opera *de' Crostacei* ec. di Anton-Lazzaro Moro, e come il di lui genio lo condusse all'idea che la formazione dei monti succedesse per causa della potenza del fuoco sotterraneo che sollevò la corteccia della terra alle sue varie altezze; e quantunque la scienza rettificasse la di lui idea, rimane però ad esso la gloria di aver primo con estensione di veduta quell'idea concepita. Rammentai pure che il celebre Antonio Zannon di Udine, nel suo libro *sulla Marna* si estese ad indicare le conchiglie fossili che si rinvengono in varie parti del Friuli. È rimarcabile che il Zannon che scrisse sulla Marna, offre maggiori notizie sui fossili che si trovano in questa provincia, di quello che fece il Moro che scrisse un libro di Geologia in Friuli. Ma al Moro, intento all'atterrare i sistemi di Burnet e di Woodward, e sulle rovine di quelli a erigere il proprio, forse non bastò il tempo di occuparsi nel ramo paleontologico, o di visitare i monti e i colli del Friuli e far raccolta dei fossili ch'egli avrebbe saputo rinvenire. Di conseguenza mi ricorse in mente l'opera di Gio. Batt. Brocchi, la *Conchiologia fossile Subappennina*, e rifletteva come quel sommo geologo si mise a visitare con le più diligenti e minute ricerche tutti i lati dalla sommità delle Alpi fino all'estrema parte degli Appennini, e raccolse tanta dovizie di materiali, che osservati e disposti col suo profondo sapere, espose, e diede alla scienza ed all'Italia quell'opera insigne.

Trovandomi in quella situazione, e pensando a quegli uomini cospicui, era ben facile ch'io rivolgessi il pensiero al suolo su cui sedeva. È vero che il Friuli venne visitato da alcuni eminenti geologi; ma le loro osservazioni si estesero sulle qualità dei terreni in generale, indicando a qual'epoca geologica appartengono, e forse non credettero opportuno o non ebbero il tempo di occuparsi più che tanto. E lamentava che le subalpi friulane in particolarità non venissero da uno simile a Brocchi visitate, e che questa parte pur preclara d'Italia, in rapporto alla condizione geologica, non fosse ancora conosciuta quanto lo sono le altre.

Invano io mi augurava di possedere a sufficienza le scientifiche cognizioni e la pratica necessaria, chè fortuna mi negò tanto favore; eppure, dissi fra me stesso, anche io posso fare almeno qualche cosa, e proviamoci.

Io sapeva che particolarmente lungo i rughi e li scoscendimenti montuosi si rinvengono crostacei ed altri corpi fossili, e che appunto la situazione ov' io mi trovava, facendo ricerca, me ne poteva offrire — Divisai allora d'incominciare le mie indagini, e camminando sul margine del Tagliamento verso Peonis, trovai il rugo nominato Alcret, il quale in tempo piovoso versa fragorose le sue acque in quel fiume-torrente. Allora l'Alcret era asciutto e non difficile il salirlo. Curvo, e con il guardo fisso sul ciottoloso erto suo pendio cominciai a lentissimo passo la salita.

Da principio non corrispose il fatto al mio desiderio, e dovetti armarmi di pazienza, poichè dopo un' ora di volgere sassi e di osservare, nulla potei scorgere. Mentre io mi era quasi rassegnato a superare inutilmente la salita, mi si offerse allo sguardo un pezzo di forma piatta, sopra cui un miscuglio di minime figure che l'occhio a primo vedere non discerneva che cosa rappresentassero. Dalla tasca presi la lente ed ebbi allora in quel pezzo a ravvisare un conglomerato di frammenti di conchigliette — Questo primo oggetto trovato ravvivò la mia speranza, e con alacrità mi diedi a proseguire la ricerca.

Tantosto trovai alcune conchiglie benissimo conservate, dei frammenti di alcune altre e poco dopo una conchiglia che per la sua forma e volume mi allietò l'animo ed ebbi pure la compiacenza di trovarmi giunto alla sommità del monte detto Canet, con il compenso in saccoccia della fatica durata nell'ascesa. Mi posi a sedere, e prima gettato uno sguardo alla sottoposta valle fra cui scorre il Tagliamento, alle opposte amene colline, ed alla imponente veduta del Friuli in quel sito elevato, mi misi poscia a meglio osservare i fossili rinvenuti.

Un pezzo piano, di sostanza marnosa azzurrognola compatta, nella quale sono fitti frammenti di piccolissime conchiglie, la maggior parte bivalve, ed i gusci bianchissimi calcari tanto se si mostrano dal lato convesso che dal concavo, conservano le loro strie.

Una conchiglia univalva, di forma ovale, lunga 12 centimetri, larga 9, elevata 4, di sostanza calcare, liscia dal lato del ventre, ed il dorso bene conservato co' suoi varii disegni a punti, a infossature, a strie, a cordoni ec. Sembra appartenere al genere *Patella;* ma finora non mi fu dato di esserne sicuro.

Le altre conchiglie sono univalve, *murici* e *turbini* di più specie. La maggior parte hanno il loro guscio bene conservato co' suoi cingoli di granellini disposti a disegno. — Queste conchiglie mi divennero oggetti meravigliosi, poichè datomi a esaminare alcuni frammenti di esse, ed una in particolare che in gran parte è priva del guscio, ravvisai che la loro parte interna è una sostanza durissima, giallognola, trasparente, e la diresti un' agata. Ma più mi si accrebbe la meraviglia osservandone un' altra, spoglia pure del guscio, la di cui parte superiore mostrasi della sostanza azzurrognola argillosa in cui essa conchiglia si petrificò, e gradatamente venendo verso la parte inferiore, apparisce tale sostanza sempre più compatta; poi s'ingiallisce acquistando lucentezza, indi comincia ad essere trasparente e termina assumendo l'aspetto di agata. Si scorge almeno in parte col mezzo di esse conchiglie visibilmente il lento chimico processo con cui natura opera su tali esseri le sue metamorfosi stupende.

L'ora mi avvisava di sollecitare il ritorno a Forgaria, ove presi stanza, e intascati quei cari oggetti, mi posi in cammino, e pago discesi il monte.

Parlando ad alcune persone del paese, e comunicato loro l'oggetto delle mie ricerche, mi vennero da esse indicati alcuni siti ritenuti al mio scopo opportuni. Alcuni di quei villici a fine di lucro mi offersero alquanti pezzi mineralogici, ch' essi attratti dall' aspetto, raccolsero camminando per quei monti. Feci acquisto di alcune belle *piriti,* di *quarzi nobili* e di altri materiali. Fra i quarzi avvene uno in forma d'irregolare pentagono, terso come cristallo, e dentro al quale si vede come fosse un nero vermicello attortigliato, il che si ritiene sia una carbonizzazione; cosa ben degna di riflesso. Un pezzo di forma quadrilunga irregolare, dello spessore di oltre 2 centimetri, attira l'attenzione di ognuno che lo vede. Il lato che diremo sottoposto è di una *marna* compatta di color quasi del piombo. A questa succede una cristallizzazione verdognola e più sopra la cristallizzazione si cangia in nero e più lucida. Per ultimo comparisce in tutta la dimensione del pezzo un piano marmoreo perfetto, levigatissimo, lucido con una leggiadra efflorescenza di un bel verde chiaro in campo nero. Sembra a prima vista che l'esser così piano e levigato sia lavoro dell'arte, ed è invece il tutto opera di natura, e per la sua singolarità è degno di un particolare scientifico esame.

Di buon mattino mi posi in traccia delle situazioni verso Cornin, che mi furono indicate, e per ove i colli si separano, e fra cui sonvi i *rughi* che dall'alto scolano le acque, e ovunque io scopriva delle fenditure o scoscendimenti, a passo tardo e lento proseguiva le mie ricerche.

In tutti que' colli conchigliferi si trovano in gran numero, *telline, veneri, ostree* ed altre bivalve, e spesso pure delle univalve che appartengono al genere dei *buccini, trochi, turbini, murici* ec. Ne rinvenni alquante di ben conservate, e accrebbi l'incominciata mia raccolta.

Avanzatomi verso uno scoscendimento ove si scorgeva ben distinta la demarcazione del terreno *pliocenico,* in cui trovansi i fossili suindicati, dal terreno di *trasporto erratico,* o come vien detto anche *diluviano,* e fissando una breccia nel punto di unione dei due terreni, mi accorsi che sporgeva un non so che di distinto dagli altri materiali. Mi arrampiccai fino a quell'oggetto, e diligentemente isolandolo dalle materie che lo attorniavano, potei levarlo intatto; poi lo esposi a una corrente d'acqua, onde del tutto fosse deterso. Questo oggetto è un fossile che appartiene alla classe dei zoofiti. La sua forma è sferica, la sua circonferenza è di 33 centimetri, di color giallo carico, e la sua sostanza calcare. Da un lato vi è un concavo, nel cui interno osservando con la lente, si scorgono una infinità di cellette, e tutta la sferica superficie è composta di sottilissime laminette le une attaccate alle altre perpendicolarmente, le quali combinate in doppia fila compongono tanti cordoni i quali disegnatamente a zig-zag, e molto pronunciati, offrono allo sguardo un lavoro mirabile a vedersi, eseguito da chi sa quanti milioni di insetti infusorii; e questo zoofito, fragile composto, che già un' incalcolabile numero di secoli galleggiava sulle acque di un mare, conservò impetrito le sue forme, ed ora può mostrarsi in un gabinetto paleontologico oggetto anche di galleria. Per quanto ebbi finora ad esaminare in varie opere le figure di molti zoofiti, cioè madrepore, millepore, alcioni, tubularie, astroiti ec. non mi fu dato di riscontrarne una che corrispondesse e assomigliasse alla figura del mio zoofito, e per cui io non posso attribuirgli il particolare suo nome.

Il tempo piovoso mi costrinse ad abbandonare que' luoghi; ma col proponimento di ritornarvi, come feci. Reduce a casa con le prime mie conquiste fossili, le feci osservare a persone d'intelligenza, ed in particolare al Cernazai allora *vivente,* che prese ad esaminarle con molto interesse, e mi animava a continuare la ricerca, dicendomi, che non tarderebbe il giorno che anche in Friuli la *Paleontologia,* ed anzi tutta la scienza geologica, verrebbe promossa e coltivata.

Nella seguente lettera indicherò un' altra mia pellegrinazione alpestre, ed i nuovi fossili trovati, alcuni de' quali sono pure di qualche importanza. Addio. *L. Castelli.*

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

Beneficenza. — La drammatica Compagnia *Scremin e Velli* che recita nel *Teatro Minerva* diè una rappresentazione, il di cui prodotto fu per metà devoluto a beneficio dell'Istituto degli orfani del Tomadini. Detratte dall'incasso di A. L. 230 : 35 le spese e la metà della Compagnia restò all'Istituto il benefizio di A. L. 58 : 38; per le quali il benemerito istitutore Mons. Tomadini ringrazia.

ESPOSIZIONE D'ARTI BELLE E MESTIERI
in Udine

Resoconto finale a norma dell'Articolo III lettera e del Programma d' Associazione 20 Gennajo 1856.

Incassi

N. 259 azioni d' a. L. 12 — a. L.		3108 : 00
Supporti	»	30 : 00
Alla porta dell' Esposizione	»	469 : 91
	a. L.	3607 : 91
Spese	»	3133 : 50
Rimanenza	»	474 : 41

Spese

Stampa e Fotografia	*a. L.*	208 : 00
Menzioni Onorevoli	»	107 : 00
Lettere Marche e porti	»	12 : 00
Allestimento dell' Esposiziono	»	177 : 50
Acquisti e Premii	»	2629 : 00
Totale	*a. L.*	3133 : 50

Visto ed approvato dalla Commissione

Il Cassiere
Gregorio Braida.

Udine 25 Settembre.

Sete. — Perdura un'ostinata calma negl' affari serici su tutte le piazze. — Il ribasso di a. L. 2. 00 ed anche maggiore per alcuni articoli, è piuttosto nominale, sia per la nullità degl' affari, sia perchè i possessori rifiutano ostinatamente di assoggettarvisi.

I compratori mettono in campo la straordinaria elevatezza de' prezzi, la diminuzione di lavoro nelle fabbriche, le poche commissioni dall' America, il bisogno di danaro, ed il malumore destato da temibili avvenimenti politici. I venditori confidano nella grande scarsezza di roba, e constando positivamente che la fabbricazione, quantunque meno attiva, è discretamente fornita di commissioni, pochissimo provveduta di stoffe e quasi nulla di materia greggia, calcolano che dovrà presto ritornare agl' acquisti, ed adattarsi a pagare gli alti prezzi d'Agosto. Vi è un po' di titubanza, ma l'opinione pel sostegno è generale.

A Londra è imminente un invasione di sete bengalesi e chinesi, ma i prezzi di queste sono di tanto avvicinati ai nostri, da non lasciar timori di una seria concorrenza.

Gl' edifizii sono forniti quasi per due terzi con sete di tale provenienza, e li depositi in trame d' Italia sono pressochè nulli, per cui tale articolo non subì in quella piazza, a fronte della calma, verun degrado e li prezzi (rimasti sempre inferiori ai nostri) sono fermissimi.

Sulla nostra piazza inazione perfetta.

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.